Approvata ieri anche dal Senato

Tribunali militari: varata la riforma, niente referendum

ROMA — Ora è certo: il referendum sui tribunali militari non si farà. Ieri, l'assemblea del Senato (relatore il comunista Iannarone) ha approvato definitivamente e a larghissima maggioranza il disegno di legge che modifica in maniera rilevante alcune norme sui tribunali militari, le stesse che i radicali chiedevano di abrogare il 17 maggio.

Ed ecco i punti più importanti di questa legge che democratizza l'ordinamento processuale militare, accorciando così la forbice delle garanzie tra il sistema civile e quello fin qui applicato agli uomini con le «stellette».

Nella composizione del tribunale gli ufficiali saranno in minoranza (prevarranno i magistrati militari) e verranno estratti a sorte e non più nominati dai comandi militari. Seconda questione: finora il giudizio militare si risolveva in un solo grado ed era quindi inappellabile. La legge varata ieri da Palazzo Madama istituisce invece la Corte d'Appello. Anche il tribunale di secondo grado sarà composto in maggioranza da magistrati militari.

Come avviene nella vita civile, anche per i militari il terzo grado di giudizio è affidato ora alla Corte di Cassazione. Scompare così il tribunale supremo militare.

Ai magistrati militari — ecco l'ultimo punto rilevante — sono estese le garanzie di tutela di grado, funzioni, stato giuridico e avanzamenti di carriera di cui già godono i magistrati ordinari. La legge prevede anche la costituzione di un organo di autogoverno della magistratura militare.

I comunisti — è intervenuto in aula il compagno Salvatore Corallo — hanno insistito con particolare fermezza perchè alla costituzione di questo organo (è necessaria una legge) si giunga in tempi rapidi. E' attraverso questa via, peraltro, che si può assicurare, nei fatti, l'indipendenza della magistratura militare.

Potrà essere, fra l'altro, quella l'occasione per una migliore messa a punto della legge approvata ieri. Corallo si è riferito, in particolare, alla questione della composizione del collegio giudicante. Ora sarà composto da due magistrati militari e da un ufficiale. L'esigenza posta dai comunisti — e non accolta — era che a comporre l'organo giudicante fosse chiamato a far parte un militare pari grado dell'imputato. Nella legge varata ieri si precisa, invece, che tale militare deve ricoprire almeno il grado di sottotenente.

Corallo ha criticato questa norma in quanto lesiva del principio della pari dignità dei militari affermata dalla legge sui principi della disciplina militare e recentemente confermato dal Senato nella legge delega per la riforma dei codici militari di pace.

g. f. m.

« Armistizio » nella prima seduta del nuovo Comitato centrale del partito

Schiarita nel Psi, oggi la Direzione

Le sinistre orientate a entrare - Una lettera comune a Craxi per chiedere garanzie dopo il blitz di Palermo - Forse 27 « riformisti » e tredici delle minoranze - Puntualizzato l'atteggiamento dei socialisti per il doppio « no » sull'aborto

ROMA — *C'è una schiarita nel Comitato centrale socialista, che oggi dovrebbe concludersi con l'elezione — senza ulteriori intoppi — della nuova Direzione del partito. Le sinistre sono orientate ad entrare nella Direzione con i loro rappresentanti, ma per prendere una decisione definitiva hanno posto alcune condizioni a Craxi con una lettera comune (firmata da lombardiani, demartiniani e manciniani). Attenuate le polemiche scatenate dalla conclusione del Congresso di Palermo, la questione rimane in definitiva la stessa: si tratta di vedere quali sono i compiti degli organi dirigenti del PSI dopo che l'elezione diretta del segretario ha mutato — in modo così improvviso e incisivo — il quadro statutario.*

Di fronte a un segretario e a un CC eletti dal Congresso, quale potere avrà la Direzione? E' una questione che riguarda l'indirizzo politico, ma anche — come afferma la lettera delle sinistre — il controllo dell' « attività del partito al governo » *e insieme la* « designazione dei ministri e dei sottosegretari, le incompatibilità, la composizione delle liste elettorali, l'organizzazione della vita interna di partito, la definizione degli incarichi di lavoro, la responsabilità amministrativa, il controllo dell'attività del segretario, la convocazione del CC ». *Basta questo elenco a rendere chiaro che non tutti i sospetti sono scomparsi, e che nel PSI rimane, anche dopo le assicurazioni formali fornite da Craxi, con le sue interviste televisive dell'altro ieri, una crisi di fiducia tra le diverse componenti del partito.*

L'argomento della elezione della Direzione non è stato affrontato nella riunione di ieri del CC socialista, secondo un tacito accordo. Craxi ha parlato soltanto della campagna dei referendum, poi è stata nominata una commissione elettorale della quale fanno parte tutti i maggiori esponenti delle correnti. L'elezione della Direzione è prevista per stamane. Sembra comunque certo che i membri del nuovo organo dirigente saranno 41 anziché 35; ventisette (1 ù Craxi) saranno i « riformisti », *e tredici i rappresentanti delle minoranze (nove lombardiani, tre demartiniani e un manciniano). Per la nomina di Rino Formica alla vice-segreteria si fanno diverse ipotesi: può darsi che invece di una elezione si tratti di una semplice indicazione, rimandando l'insediamento a dopo le elezioni amministrative del 21 giugno; ma non si esclude neppure che, con una modifica ulteriore dello statuto, si renda possibile con una deroga la compatibilità della carica di ministro (Formica è titolare dei Trasporti) con quella di vice-segretario. In questo caso, l'elezione potrebbe avvenire subito.*

Nel precisare le linee della campagna socialista per i referendum, Craxi ha svolto ieri un'argomentazione che mira soprattutto a mettere in risalto il carattere destabilizzante dell'iniziativa referendaria contro la legge sull'aborto. Si tratta — ha detto — di un passo grave e pericoloso; « grave perché riapre dall'inizio e in radice una questione regolata dopo un processo politico sofferto ma in definitiva conclusosi senza aspri conflitti tra le forze politiche », *e pericoloso per le conseguenze di divisione che potrebbe comportare nella comunità nazionale* « con il rischio di innescare polemiche di carattere più generale e duraturo ». *Craxi ha anche polemizzato con Piccoli, osservando che il segretario della DC non ha resistito* « alla tentazione di usare toni aspramente polemici e di aprire fronti del tutto impropri e ingiustificati in difesa di libertà che nessuno vuole restringere o tantomeno vietare ». *La Chiesa ha pieno diritto di svolgere la sua funzione, ma* « non può e non dovrebbe invadere la sfera delle responsabilità dello Stato ». *Un corso diverso delle cose* « non potrebbe non riaprire vecchie e nuove questioni »; *e Craxi ha lamentato le* « iniziative di aperta e persino formale interferenza », *i* « toni da crociata », *le* « mobilitazioni fanatiche » *e gli* « argomenti di mistificazione ». « Sono echeggiati toni da Medio Evo che non possono e non potranno non suscitare reazioni crescenti ». *Da qui l'appello dei socialisti per il doppio* « no ».

La scelta di parlare, in questo Comitato centrale, della battaglia dei referendum non è soltanto una scelta obbligata, dettata dal calendario. Essa ha permesso anche di affrontare un argomento sul quale tutto il partito è unito, lasciando così in secondo piano lacerazioni e contrasti che restano dopo il Congresso di Palermo.

Pietro Longo, intanto, ha detto alla riunione del CC socialdemocratico di essere d'accordo con Craxi per una verifica governativa a luglio. E Piccoli ha dal canto suo cercato di dare una versione tranquillizzante della proposta socialista: « Una verifica è una verifica, e perciò non mi pare una minaccia (...). Mi pare che Craxi sottolinei la necessità di un impegno, sì da rendere proficuo il lavoro del governo ». *Il segretario dc non crede all'ipotesi di una crisi, o cerca di far vedere che non ci crede.*

c. f.

TORINO – Partita la richiesta di autorizzazione a procedere

Il sottosegretario dc Picchioni coinvolto nello scandalo petroli

Una prima parte delle indagini si concluse a marzo con numerosi arresti Emessi 15 mandati di cattura per contrabbando e associazione a delinquere

Dalla nostra redazione

TORINO — Richiesta di autorizzazione a procedere contro l'onorevole democristiano Rolando Picchioni, attuale sottosegretario al ministero per i beni culturali ed emissioni di 15 mandati di cattura (dieci dei quali eseguiti) per contrabbando, associazione a delinquere, collusione: queste le clamorose novità torinesi nelle indagini su di una *tranche* dello scandalo dei petroli. Di quattro arresti si è già dato notizia ieri: riguardavano il consigliere comunale democristiano di Torino Pietro Aceto e tre militari della guardia di finanza, il colonnello Duilio Di Censov, il tenente colonnello Luigi Coppola, il maresciallo Rino Sardelli. Il quadro si completa ora con i nomi di altri arrestati: i marescialli delle « Fiamme gialle » Giovanni Sechi, Angelo Arnone, Giuseppe Plantamura (quest'ultimo già in pensione).

Non sono noti ancora i nominativi di altre tre persone arrestate a Roma e Milano. Sconosciuta è anche l'identità di due dei cinque destinatari dei mandati di cattura non eseguiti. I nomi noti sono quelli di due latitanti Enrico Ferlito (funzionario Utif) e Sergio Masnata (petroliere), del padre di quest'ultimo, Luigi, già detenuto perchè coinvolto in un altro contrabbando.

La notizia del coinvolgimento dell'onorevole Picchioni nel contrabbando si impone come il fatto di maggiore rilievo nelle indagini sullo scandalo. Va precisato innanzitutto che non è chiaro se la commissione parlamentare per le autorizzazioni a procedere abbia già ricevuto la richiesta dei magistrati torinesi, o se il fascicolo sia ancora in viaggio per Roma. Quello che è sicuro è che già da una settimana la richiesta era passata dalla Procura della Repubblica alla Procura generale. Quest'ultima non avrebbe opposto alcuna obiezione all'invio degli atti nella capitale.

Cosa c'entra Picchioni con il contrabbando? Egli era presidente della società finanziaria Finchimica, proprietaria della immobiliare Sicoma, la quale a sua volta aveva affidato i propri impianti per la produzione di gasolio alla ditta Stedi di Piossasco. E' proprio sull'attività di quest'azienda che si sono concentrate le attenzioni degli inquirenti (il giudice istruttore Griffey e il sostituto procuratore Pepino). Scoperto che tra il 1975 ed il 1976, la Stedi aveva frodato il fisco per circa 10 miliardi, i giudici hanno appurato che illeciti introiti erano finiti nelle tasche di alcuni amministratori della Finchimica. Ne è seguita una prima raffica di arresti a marzo. In quell'occasione finirono in carcere oltre al cantante « Dino » (titolare formale della Stedi), il democristiano Sergio Penna (ex presidente di un consiglio circoscrizionale torinese), Pier Giorgio Pelegrin, Carlo Olivero. Gli ultimi tre erano nel consiglio d'amministrazione della Finchimica.

Le indagini proseguirono e l'altro giorno le manette sono scattate ai polsi di Aceto, amministratore delegato della Finanziaria, membro del consiglio comunale dal 1970. Sia lui che Penna appartengono alla stessa corrente dc di Picchioni, quella degli amici di Emilio Colombo, l'attuale ministro degli esteri. Una corrente davvero « disgraziata » a Torino, dove è sotto inchiesta anche l'onorevole Emanuela Savio, che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria nell'ambito di un'inchiesta sulla Cassa di risparmio di Torino, di cui è presidente.

Non secondario, anche se non ancora chiaro il ruolo avuto nella vicenda dai militari della guardia di finanza. Due di loro sono personaggi di spicco: il colonnello Di Censov e il tenente colonnello Coppola, attualmente in servizio rispettivamente a Milano e Roma. All'epoca dei fatti erano a Torino, e Coppola dirigeva il nucleo anticontrabbando. Che i generali Giudice e Loprete non fossero le sole « mele marce » del corpo era cosa nota e gli ultimi arresti ne sono una conferma.

Gabriel Bertinetto

Rolando Picchioni

Gli assessori regionali alla sanità insistono per una soluzione equa e complessiva

Vertenze medici: il governo impedisce l'accordo

ROMA — Il governo ha reso impossibile un accordo per risolvere le vertenze sanitarie. I medici di famiglia continuano la « serrata », gli ospedalieri e i medici degli ambulatori minacciano nuovi scioperi.

L'accordo non c'è stato perchè il ministro della sanità, Aniasi, si è presentato alla riunione con gli assessori regionali della sanità dicendo in sostanza: « Sono anch'io per trovare una soluzione contemporanea di tutte le vertenze. Ma i soldi per tutti non ci sono. Intanto accontentiamo i medici di famiglia, poi vedremo». Una dichiarazione che ha deluso e irritato gli assessori, anche perchè contraddice clamorosamente quanto lo stesso Aniasi aveva detto pochi giorni prima dopo aver parlato con Forlani, con il ministro del tesoro Andreatta e con il ministro della funzione pubblica Darida. In quella occasione Aniasi aveva annunciato di voler « aprire una contrattazione per l'intero comparto sanitario ». Adesso non più. Perchè questa marcia indietro? Vi è stato un ripensamento o una opposizione degli altri ministri?

Sulle dichiarazioni di Aniasi gli assessori regionali hanno discusso a lungo. Come si sa Regioni e Comuni sono assieme al governo la controparte del personale sanitario che opera nei servizi dell'assistenza. Tuttavia all'interno della « delegazione pubblica » ruolo e responsabilità sono differenziate. Mentre il ministro risponde dei suoi atti al governo e al parlamento, il rapporto con le popolazioni, con i cittadini, lo hanno direttamente e concretamente gli amministratori regionali e comunali. Che senso ha — hanno replicato ad Aniasi — risolvere la vertenza con i medici di famiglia e dire « no » agli altri operatori sanitari? Si riaprirebbero gli studi dei medici generici e si chiuderebbero ospedali e ambulatori delle Unità sanitarie locali per gli scioperi che inevitabilmente verrebbero proclamati e che già sono stati preannunciati dalle altre categorie.

Queste obiezioni gli assessori le hanno formalizzate in un documento unanime in cui si prende atto delle comunicazioni « secondo le quali il governo, nel quadro della particolare gravità della situazione economica non ritiene possibile destinare quote di risorse alla soluzione complessiva di tutte le vertenze in atto nello spirito e sulla linea di accordi precedenti ».

« Gli assessori regionali alla sanità — prosegue il documento — ribadiscono l'esigenza che, in coerenza con il documento comunemente sottoscritto il 19 marzo, sia perseguita una soluzione globale anche se commisurata alla nuova situazione di crisi economica generale ed ai provvedimenti restrittivi che si stanno assumendo. In tale spirito chiedono che il governo formuli nuove proposte al fine di riportare tranquillità nell'intero comparto sanitario, manifestando pure l'esigenza di un confronto conclusivo anche con i ministri del tesoro e della funzione pubblica ».

Il documento è stato concordato da tutta la delegazione così composta: Lorenzini dell'Umbria, Capodaglio delle Marche, Schettini della Basilicata (socialisti), Antonini del Friuli-Venezia Giulia, Zingrillo della Puglia, Stuard dell'Abruzzo, Melotto del Veneto, Frattura del Molise (democristiani), Vestri della Toscana, Triossi dell'Emilia-Romagna, Ranalli del Lazio, Bajardi del Piemonte, Sanna della Sardegna (comunisti). Erano inoltre rappresentate, con funzionari delegati, gli assessori di Liguria, Trentino-Alto Adige, Sicilia, Lombardia.

Ora il governo deve uscire dall'equivoco e dallo scarica-barile. Nessuno può gettare il sospetto (come è stato fatto su alcuni giornali) che si tratti di una « manovra degli assessori comunisti ». Il governo è stato ancora una volta invitato a fornire le cifre, « a dire di quante risorse dispone — ha dichiarato l'assessore comunista Ranalli ai giornalisti — e quindi utilizzarle per soddisfare equamente tutte le esigenze ». « E' impensabile — ha aggiunto l'assessore democristiano Melotto — proseguire sulla strada di accordi settoriali, sia pur facendo slittare i termini di attuazione di tali accordi, come si vuol fare per la convenzione dei medici di famiglia. Se la situazione del paese impone sacrifici devono essere eguali per tutti. Per questo unitariamente abbiamo chiesto al ministro che ogni soluzione vada ricercata nel contesto globale del settore ».

Anche l'assoziazione dei Comuni (ANCI) ha preso posizione contro soluzioni settoriali. La delegazione che partecipa alle trattative, in una riunione presieduta dal senatore dc Ripamonti, ha ieri approvato un documento in cui si ribadisce l'esigenza di una soluzione complessiva e di apertura del contratto unico del personale dipendente dal servizio sanitario, invitando le Confederazioni dei lavoratori ad un incontro per confrontare le caratteristiche che tale contratto dovrà avere.

Da parte sua Aniasi ha preannunciato nuovi incontri e, in una nota ministeriale, ha espresso fiducia di poter giungere a soluzioni positive, anche se non in tempi brevissimi ».

co. t.

Jotti: « Il governo faccia luce sull'affare Italcasse »

ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti ha rivolto ieri — tra gli applausi dell'assemblea — un severo monito al governo perchè « *estenda le indagini* » e accerti in particolare motivi e responsabilità del confermato, inammissibile ritardo nella trasmissione al Parlamento di delicatissimi atti giudiziari relativi allo scandalo dei fondi neri dell'Italcasse, e in particolare alla posizione penale degli amministratori dei partiti del centro-sinistra.

Lo scandalo era saltato fuori l'altra sera, nel corso del dibattito che ha portato all'indecoroso proscioglimento degli amministratori del quadripartito da parte della maggioranza di governo. In quella sede era stato denunciato che il PM del processo aveva trasmesso « ulteriori atti » il 6 marzo scorso. Ieri, in risposta ad interrogazioni del PCI, degli indipendenti di sinistra e del PR, il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Gargani non ha smentito questa circostanza ed ha aggiunto che « *la procura generale di Roma, interpellata telefonicamente, ha fatto presente di aver ricevuto dal procuratore della Repubblica in data 2 maggio ulteriori atti processuali ed ha assicurato il sollecito inoltro degli stessi a questo ministero per l'ulteriore* (ma ormai del tutto superfluo, ndr) *inoltro alla Camera dei deputati* ».

La risposta è stata giudicata dal tutto insoddisfacente dal comunista Ugo Spagnoli e dal radicale Franco De Cataldo, dal momento che non ha minimamente chiarito dove sono restati, per quasi due mesi, atti che avrebbero potuto persino mutare il corso del dibattito e della votazione sull'autorizzazione a procedere nei confronti degli amministratori del quadripartito.

LETTERE all'UNITA'

Non dappertutto c'è eguale impegno

Caro direttore,

giustamente il compagno Berlinguer, nei suoi recenti discorsi in Puglia, ha lanciato l'allarme sui pericoli circa l'esito della consultazione sul referendum. Siamo davvero sicuri di fare ovunque tutto il possibile e tutto il necessario?

Sono un rappresentante di commercio e giro continuamente l'Italia da un capo all'altro e appena posso parlo con i compagni: ebbene, c'è molta disparità nell'impegno.

Quando diciamo che noi comunisti siamo parte essenziale e decisiva per la difesa delle libertà, diciamo cosa sacrosanta. Ma, vivaddio, dobbiamo essere conseguenti!

DANIELE LUCIANI
(Bologna)

Una partita contro le donne che il sindacato rappresenta

Caro direttore,

un segretario nazionale della CISL, Paolo Sartori, si è esplicitamente espresso a sostegno del «sì» sul referendum del Movimento per la vita. Finora voci di dissenso dalla sua posizione sono venute dalla FIM-CISL dell'Emila-Romagna (oltre che dal Coordinamento donne CGIL-CISL-UIL della stessa regione) e della Basilicata, dai Coordinamenti di alcune categorie e di numerose zone, fino alla recente presa di posizione per il doppio «no» di 180 sindacalisti e delegati della CISL di Torino. Ma, nè la segreteria nazionale nè il Coordinamento nazionale donne CISL hanno detto una parola su un pronunciamento di un segretario nazionale che, per il modo in cui è stato presentato sulla stampa, si presta, fra l'altro, ad essere interpretato come rappresentativo dell'intera organizzazione.

Appare francamente strano il silenzio in cui è caduto l'intervento di Sartori. Il problema che si pone è se una questione quale quella dell'aborto, che tocca così da vicino migliaia e migliaia di donne e fra queste lavoratrici, casalinghe, disoccupate, mogli di lavoratori, da una organizzazione come la CISL possa essere elusa senza assumere attivamente i risvolti sociali, umani e civili che sono legati all'aborto e che, se la legge 194 fosse abrogata, ricadrebbero interamente sulle spalle delle donne.

Si tratta cioè di capire se lo sfruttamento economico, i ricatti e i soprusi cui sarebbero nuovamente sottoposte le donne se fossero ricacciate nella clandestinità, se i problemi della prevenzione, dell'informazione sessuale e sulla contraccezione sono proprio problemi estranei a un sindacato che vuole essere soggetto di trasformazione. Una simile posizione a me pare quantomeno incomprensibile, poichè sia i dirigenti della CISL, sia soprattutto le donne del Coordinamento nazionale, impegnate insieme con la CGIL e la UIL nei corsi delle 150 ore sulla salute, nell'indagine sulla salute riproduttiva in atto in alcune grosse categorie dell'industria ma anche in una battaglia contro le discriminazioni di sesso oltre che contro lo sfruttamento di classe, sanno bene come abortivano le donne dei ceti popolari prima della 194 e come sono state costrette ad abortire anche dopo la legge la gran parte delle donne del Sud, per il boicottaggio dei potentati della medicina e per l'inefficienza dello Stato.

Le donne della CISL sanno bene che anche nell'aborto passa una discriminante (e di quale proporzione!) di classe tra i ceti più agiati e quelli meno abbienti; sanno bene che per la stragrande maggioranza di donne lavoratrici se la 194 fosse abrogata, non ci sarebbero neppure i «cucchiai d'oro», ma le mammane e, per quelle dei ceti più poveri, ancora gli infusi di prezzemolo e i ferri da calza.

Questa consapevolezza ha spinto molti Coordinamenti delle donne CISL e alcuni dirigenti a impegnarsi in difesa della legge 194; è auspicabile che ciò sia fatto anche dal Coordinamento nazionale.

Bisogna impedire che sulla pelle delle donne si giochi una partita che è contro le donne e soprattutto contro le donne che anche il sindacato rappresenta.

ANNA CIAPERONI
(Roma)

Filastrocca nera (però è sempre fiducioso che prima o poi cambierà)

Caro direttore,

solo dopo tante lotte del movimento operaio, che hanno comportato grandi sacrifici, abbiamo conquistato importanti strumenti di democrazia, in particolare nelle fabbriche. Mi vengono in mente lo statuto dei lavoratori, la tutela delle lavoratrici madri, la parità sul lavoro, la giusta causa: chi ha sempre pagato per risanare il paese è stata la classe operaia. Fino a quando non ci sarà un governo serio, con alla guida la classe operaia, non si potrà pensare di far fare sacrifici anche a chi non li ha mai fatti.

Per adesso dunque ho composto una filastrocca che contiene previsioni nere, e non vorrei che diventassero tutte concreta realtà, anche se in parte purtroppo lo sono già. Però sono sempre fiducioso che prima o poi cambierà.

Ecco la mia filastrocca: «Per migliorare la situazione / si è dimezzata la liquidazione / poi, senza coscienza / si va all'attacco della contingenza. / Con tanto stupore / state annullando le 40 ore. / Non conoscete pietà: / mangiate anche l'anzianità. / Se volete far cose ancor più serie / portateci via pure le ferie. / Se gli italiani vivon di illusioni... / prendetevi, infine, le pensioni!»

DINO MORO
operaio delle Officine Savio (Pordenone)

Hanno avuto la promessa che a fine corso avranno quella licenza in tasca

Signor direttore,

frequento il corso per lavoratori nella scuola media «Vincenzo Pipitone» di Marsala. All'inizio del corso ero tanto entusiasta perché pensavo che esso poteva essere utile per la mia vita, per una maggiore istruzione e per una cultura personale. Di tutto questo, a distanza di circa sei mesi, sto notando che nella mia persona non ci sarà niente: né una maggiore istruzione né una formazione culturale.

Oltre alla conoscenza dei compagni ed alle nuove esperienze di vita che ho avuto, la frequenza a questo corso di scuola media mi ha dato poco o quasi niente, non per colpa dei professori che non hanno saputo insegnare e neanche per colpa mia per non essere stato attento alle lezioni che si sono svolte, ma secondo il mio giudizio per una errata impostazione dei programmi di studi ed anche per una responsabilità da parte dei corsisti ed in buona parte dei professori: non aver capito o non voler capire a cosa serve il corso di scuola media per lavoratori.

Nel caso nostro, di Marsala, sarebbe meglio chiamarlo corso di scuola media per disoccupati, perché in effetti lavoratori ce ne sono ben pochi. Ai corsisti disoccupati interessa solamente il pezzo di carta a fine corso, cioè la licenza di scuola media, per poi usarla per motivi di occupazione. Tanti corsisti, che non frequentano, hanno avuto la promessa che a fine corso avranno questa licenza in tasca. Così viene meno quello che dovrebbe essere lo scopo: una formazione culturale.

MICHELE MONASTERO
(Marsala - Trapani)

Teorie giuste possono diventare dei comodi alibi

Cara Unità,

nelle lettere di Marisa Musu (29 aprile) e di Antonio De Duonno (5 maggio) si contestavano alcune posizioni espresse nel mio articolo «Un corso a dispense per genitori insegna a parlare al bambino sordo» *apparso il 13 aprile.*

Lo scopo di certe mie affermazioni, che non erano buttate a caso, era di riaprire un discorso sulla possibilità di dare agli handicappati e alle loro famiglie una scelta ugualitaria fra l'inserimento in strutture speciali e strutture normali. Il nascondere l'esistenza di certe strutture speciali e il carattere di necessità che esse rivestono ancora per molti, vuoi per motivi socio-economici vuoi per motivi di gravità di handicap, ha portato e porta a ignorare, da parte della società e degli Enti pubblici, il bisogno di migliorare, aprire, cambiare l'organizzazione di strutture ancora chiuse e medioevali. Le teorie sull'inserimento scolastico e sull'inserimento lavorativo sono infatti in certi momenti e per certe persone comodi alibi per ignorare altre realtà e delegarne, in modo ancora troppo massiccio, la gestione a privati o a religiosi.

Se il 1981 è l'anno internazionale dell'handicappato, deve servire anche a chiarire le idee su questi punti. Discutiamo e cerchiamo di capire. Possibilmente senza arrabbiarci.

LUCIA ROSELLI
(Torino)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, date le agitazioni alle Poste, arrivano con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Massimo TORRINI, Firenze; Sergio SAVE, Ronco Biellese; Alberto MANZI, Genova; Andrea IMERONI, Torino; F. PAINI, Milano; Gianfranco INTROZZI, Milano; Pierangelo D'ANDREA, Spilimbergo; Elio ARMELLINI, Roma; Sergio VARO, Riccione; F. ZINI, Milano; Angelo ZANELLATO, Schio; dott. Antonio RANDONI, Roma; Luigi VAJ, Milano (*«Prima di discutere con noi, vanno a fare proposte e si incontrano con un governo fantasma addirittura per la scala mobile. Ma cosa fanno questi vertici sindacali?»*); Stefano OTENZA, Serramarina; Marino TEMELLINI, Modena; Vincenzo ANNICELLI, Napoli (*«Se non si aumentano prezzi, tariffe, equo canone eccetera, la contingenza non scatta. Quindi basta fermare i prezzi e la scala mobile è già raffreddata di per sè. Invece in Italia si vorrebbe raffreddare la scala mobile e riscaldare i prezzi, altro che diminuire l'inflazione»*).

Rosa GARIBALDI, Imperia (*«Basta a tutte le sofferenze, viviamo in un mondo ove tutto è permesso, tutto è tollerato, la si faccia almeno finita con la vivisezione»*); Michele CARNEVALE, Genova (*«Certo l'avversario di classe è affacciato alla finestra, soddisfatto per quanto sta succedendo all'interno del sindacato, per poi sferrare un duro colpo al movimento dei lavoratori»*); Roberto SCAGLIARINI, Bologna (*«Questo Stato è arrivato al punto di discriminare gli ex combattenti con l'iniqua legge 336/1970. Possiamo sperare di vedere una riparazione a questa ingiustizia?»*); Gianni MALOSSI, Milano (*«Dobbiamo votare due volte "NO" per dimostrare che nessuno Stato estero ci condiziona e dirige»*).

Giuseppe CUCINOTTA, Bologna (*«Professori e dottori ci dicono che la cosa ideale per la salute non è quella di curare le malattie, ma di prevenirle. Stessa cosa vale per la scala mobile: evitare di farla scattare, evitando di aumentare i prezzi. Ci troveremmo tutti contenti»*); Giancarlo SABBIONI di Imola; Iliano GUGLIELMI di Pianoro; Valerio MOLINARI e altre sette firme di compagni di Anzola Emilia; Enrico FRASCARI di Bologna; Alberto CELLINO di Vercelli (prenderemo in attenta considerazione le loro lettere nelle quali, facendo riferimento alla polemica con il senatore Pasti, vengono trattate le questioni della pace e degli armamenti delle due superpotenze)

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome, ce lo precisi. Le lettere non firmate, o siglate, o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva il diritto di accorciare gli scritti troppo lunghi.